

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**

Il dividendo delle riforme

Il piano di riforme - che ieri Matteo Renzi confermava al Quirinale - è incompatibile con la tentazione di elezioni in primavera. È il medio termine l'unica prospettiva in cui possono incontrarsi consensi ed effetti economici.

Continua > pagina 13

Politica e riforme

IL QUIRINALE E IL GOVERNO

Il metodo

Sostegno dal Colle al programma riformatore con il suggerimento di evitare strappi

Il fronte europeo

Una crisi politica avrebbe conseguenze nei rapporti con Bruxelles e Francoforte

La tentazione del voto e i tempi lunghi del dividendo delle riforme

> Continua da pagina 1

La opzione delle urne a breve, nel giro dei prossimi sei mesi, resta ancora in campo come strategia d'uscita del premier per scavalcare blocchi parlamentari e la pressione delle piazze che certamente incontrerà nelle prossime settimane. Nonostante i messaggi rassicuranti ripetuti ieri a Giorgio Napolitano, a Palazzo Chigi sanno bene che quello che accaduto sul Jobs act è solo l'inizio. Lo strappo nel Pd, le perplessità di un'altra parte della minoranza del partito, l'uscita dall'Aula delle opposizioni per far mancare il numero legale è la prima scena di molte che andranno in onda tra la Camera e il Senato. La strategia adottata da una parte della minoranza Pd è chiara: consumare Renzi e le sue riforme nella guerriglia parlamentare che toccherà l'apice nella elezione per il Quirinale. Nessuno tra le opposizioni - fuori e dentro il Pd - è pronto per le urne ma nemmeno il premier può pensare di avere la carta del voto in tasca. È un azzardo più che un'opzione.

Le previsioni economiche hanno mostrato - in varie circostanze - imprecisioni ed errori ma su un punto la storia politica ed economica si è rivelata incontrovertibile: le riforme hanno un effetto immediato sulla perdita di con-

senso e un effetto ritardato sui benefici economici. È in questo arco di tempo che il premier deve muoversi per incassare il dividendo di quello che sta facendo oggi e che gli sta costando in termini di popolarità. La riforma del lavoro divide ma l'unico modo in cui può vincere le opposizioni di piazza è muovere verso il basso una percentuale: il 12,6% di disoccupazione.

Stesso discorso sulla legge di stabilità che porta in dote all'elettorato medio-basso e alle imprese un pacchetto di 80 euro di bonus Irpef e tagli all'Irap ma avrà bisogno di tempo per attecchire su un clima di aspettative negative ormai consolidato. Ieri l'Istat ha segnalato un nuovo calo della fiducia dei consumatori. E sul Pil il Centro Studi di Confindustria non vede variazioni nel quarto trimestre rinviando la «ripartenza» nel 2015. Non sono condizioni in cui preparare una campagna elettorale.

Soprattutto perché all'inizio di un percorso riformatore, si raccoglie solo tempesta. Come racconta Tony Blair nell'articolo in pag.12 «io e Schröder eravamo accusati di agire come conservatori» e ieri in un'intervista a Sky Tg24 diceva «quando si fanno i cambiamenti sembra un inferno, dopo che li hai fatti ne avresti voluti fare di più». E Renzi adesso e nei prossimi mesi sarà «nell'inferno» di cui parla l'ex pre-

mier britannico.

E potrebbe fare lo stesso racconto Gerhard Schröder che attraversò la recessione, con il numero record di 5 milioni di disoccupati, varò le riforme del lavoro tra cui il pacchetto Hartz IV, il più corposo, a gennaio 2005. A settembre di quell'anno andò alle urne e perse seppure di misura (ci fu anche la scissione della Linke). In quell'anno la disoccupazione tedesca era quasi quanto quella italiana, sopra all'11%, ma un anno dopo, nell'agosto del 2006, scese al 10,6% e dopo un anno toccò il livello più basso dei 14 anni precedenti, l'8,7% (oggi è intorno al 5%). Al Governo era arrivata Angela Merkel che incassò il dividendo delle riforme si guardò bene dal metterle in discussione nonostante la spinta dell'Spd - nella *Grosse Koalition* - che voleva tornare indietro. E ancora alle ultime elezioni ha rivendicato il risultato di cambiamenti altrui. Il calcolo dei costi-benefici delle riforme è tutto sui tempi. Se si accettano i costi bisogna riuscire a governare fino ai dividendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
 di **Lina Palmerini** www.ilsole24ore.com

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**



5 milioni

Tanti erano i disoccupati
 nella Germania di Schröder del 2003
 il tasso di senza lavoro era al 12% oggi è circa il 5%

